

CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Tel. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - indirizzo teleg. CORSERA - Telex 310031 - c.c. post. 232207 SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Tel. (02) 25.88

Accordo sulle armi chimiche ma summit incerto La distensione a due velocità Gorbaciov preme, Bush frena

Una lettera del leader sovietico con nuove proposte - I ministri degli Esteri preparano il vertice ma già si parla di un rinvio al '90

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WASHINGTON — Shevardnadze porterà a Bush una lettera di Gorbaciov con nuove proposte per ridurre le armi strategiche e una richiesta di intensificazione del dialogo. All'impazienza e frustrazione che i sovietici cominciano a manifestare pubblicamente il presidente intende rispondere con rassicurazioni sull'appoggio americano alle riforme, dissipando pure «malintesi circa le nostre intenzioni di procedere il più rapidamente possibile nella sfera del controllo degli armamenti».

L'incontro alla Casa Bianca giovedì prossimo precede due giorni di colloqui dei ministri degli Esteri nel ranch di Baker nel Wyoming, da cui potrebbe uscire la data del summit assieme all'annuncio di un accordo per lo scambio di informazioni e ispezioni nel campo delle armi chimiche.

E' un passaggio delicato e importante per i rapporti fra il Cremlino e l'Amministrazione Bush, rimasti per troppi mesi in una sorta di limbo. Mentre una presidenza al suo esordio seguiva altre priorità (il vertice Nato, quello dei Sette a Parigi, una puntata di valore politico e simbolico nei Paesi dell'Est in cui è più avanzato il processo di democratizzazione), il dialogo con Mosca è stato indiretto e stentato, avvolto in ambiguità e reticenze, con esitazioni che il drammatico deterioramento della situazione interna in URSS sembra aver accresciuto.

Quali che siano le giustificazioni per lo scendicario internazionale su cui finora Bush si è mosso, ormai quasi alla fine del primo anno del suo mandato dovrebbe esser giunto il momento di un confronto diretto al vertice, di un chiarimento di propositi, di azioni sorrette da un respiro adeguato alle dimensioni degli sconvolgimenti che stanno avvenendo.

Ma a Washington si avverte oggi più riluttanza che un senso di urgenza. Per il summit, dice il portavoce del presidente, «non c'è fretta, non ci sono ragioni pressanti che da un

punto di vista sostanziale spingono a un incontro». Aggiunge che i due protagonisti vogliono un incontro che sia produttivo e conduca a progressi reali: «Si tratta solo di decidere quando è venuto quel tempo, nessuna delle due parti desidera fissare una scadenza artificiale tanto per farlo».

Difatti ci sono voci che danno per più probabile un vertice nella prima parte del 1990 piuttosto che entro la fine dell'anno.

E mentre l'accordo sulle armi chimiche, che estende il principio della verifica in loco introdotto per gli euromissili, sembra fatto, le indicazioni per quanto riguarda le armi strategiche su cui si negozia a Ginevra lasciano pensare a obiettivi modesti in questa fase. Shevardnadze si è lamentato in un'intervista lunedì che la prospettiva di un accordo sembra ancora più remota che durante l'Amministrazione Reagan, rimproverando all'attuale timidezza ed esitazioni.

L'accusa è stata respinta, per gli americani ci si è mossi invece piuttosto rapidamente sull'intero fronte negoziale, che include pure la trattativa per la riduzione delle armi convenzionali. E per lo Start ci sono questioni assai complesse: risolverle tutte, ha

Da Washington altri aiuti alla Polonia

WASHINGTON — La Casa Bianca ha annunciato ieri lo stanziamento di nuovi aiuti alimentari alla Polonia, per un totale di circa 50 milioni di dollari, per aiutare il Paese a superare le attuali difficoltà economiche.

Bush, che aveva promesso 119 milioni di dollari a Varsavia in giugno, aveva escluso nuovi aiuti finché la Polonia non avesse varato riforme economiche e politiche fondamentali. L'accesso al governo di Solidarnosc, ha sottolineato ieri il portavoce del Dipartimento di Stato, è un «fattore importante» per una nuova valutazione della situazione polacca.

Ma c'è pure chi sostiene che la possibilità di una caduta di Gorbaciov consigli di frenare il negoziato Start. Se è così, per il giornale è invece «una ragione in più» per stringere i tempi, avvertendo che un rinvio lascerebbe prigioniero degli eventi un trattato che ha la sua validità indipendentemente dai tagli alle armi convenzionali.

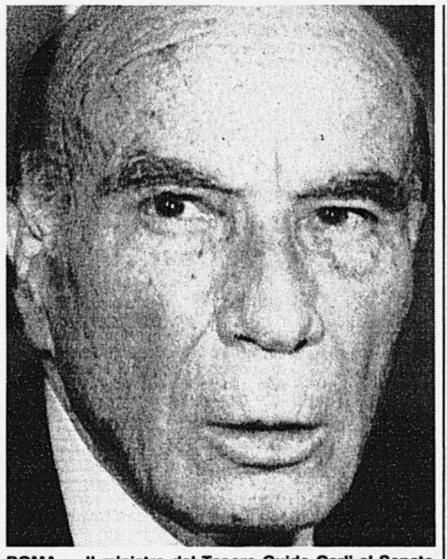
Dentro l'Amministrazione però, da quello che traspare, sembra forte la preoccupazione che l'Occidente venga a trovarsi preso in decisioni irreversibili mentre l'URSS potrebbe cambiare bruscamente rotta e tornare al passato. Il ministro della Difesa Cheney ancora giovedì ha messo in guardia dalla «nebbia dell'euforia» in un tempo di «enorme incertezza».

E a chi sostiene che è il momento di agire con misure per assicurare il successo dell'azione riformatrice di Gorbaciov, il numero due del Dipartimento di Stato ha risposto ieri che «non è questo il compito della politica estera americana, né dovrebbe esserlo per i nostri partner occidentali». «Il nostro compito dopotutto — ha affermato Eagleburger — è di elaborare politiche che servano i nostri interessi, sia che Gorbaciov abbia successo o che fallisca».

Rodolfo Brancoli

Il ministro del Tesoro chiarisce le cifre del caso (4.200 miliardi) e spiega come sarà il dopo Nesi Carli su Bnl: cambiar sistema «Nomine corrette ma il nodo si taglia riducendo lo Stato banchiere»

Oltre che con l'aumento di capitale l'Ina interverrà sottoscrivendo anche obbligazioni - Era possibile accorgersi delle irregolarità - Bankitalia estenderà i controlli sulle operazioni con l'estero di tutte le banche



ROMA — Il ministro del Tesoro Guido Carli al Senato

ROMA — In fondo, la grande attesa non è andata delusa: l'audizione del ministro del Tesoro Guido Carli davanti ai senatori della commissione Finanze ha gettato nuova luce sulla complessa vicenda della filiale Bnl di Atlanta. Sulla ricostruzione dei fatti non sono emerse grandi novità rispetto a quanto anticipato dal Corriere sulla base della documentazione della Banca d'Italia.

Carli non ha tralasciato di sottolineare che, nonostante le falsificazioni e i trucchi di Chris Drogoul, le ispezioni interne della Bnl avrebbero potuto accertare quanto stava accadendo ad Atlanta. Ma, a quanti gli hanno chiesto novità sulle cifre dello scandalo e sui nomi delle società coinvolte, ha risposto di essere in attesa di altri dati.

Allo stato delle cose, la Bnl ha prestatato all'Irak tre miliardi di dollari, circa 4.200 miliardi di lire. Per fare fronte all'emergenza serve un'iniezione di 1.400 miliardi. Una parte (800 miliardi circa) sarà reperita con il previsto aumento di capitale da fare sottoscrivere all'Ina e all'Inps. Non ci sarà però alcun patto di sindacato, giudicato da Carli come «umiliante» per il Tesoro, che rimarrà comunque azionista di maggioranza. Contemporaneamente, l'istituto assicurativo pubblico farà un prestito alla Bnl.

L'Ina, così, si sostituisce all'Imi, di cui nei giorni scorsi si era parlato come principale protagonista dell'operazione. E i privati? Potranno entrare in gioco solo in un secondo tempo. Carli ne ha accennato come a una possibilità per la banca, ma anche per altre aziende pubbliche. Dovrà decidere il Parlamento.

Il ministro ha difeso la scelta di non ricorrere al commissariamento della banca e ha negato che dietro la nomina del nuovo vertice della Bnl ci sia stata la mano dei partiti e l'ex ministro del Tesoro Nino Andreatta ha auspicato che non intervenga neanche in futuro). «Ho presente — ha detto Carli — che il conflitto tra i partiti per l'assegnazione delle cariche in enti pubblici si è reso più aspro a mano a mano che si espandeva l'area di intervento nell'economia e nella finanza. Quest'area è particolarmente vasta nel settore bancario».

Cosa fare? «Non ravviso — ha risposto Carli —, nei progetti avanzati da diverse parti politiche, soluzioni idonee. Ritengo che nella situazione italiana la linea da seguire sia quella di limitare l'area occupata dallo Stato imprenditore».

Infine, il tema della vigilanza. La Banca d'Italia ha intenzione di estendere a tutto il sistema creditizio limiti più rigidi per le operazioni estere. Sia Carli sia Andreatta hanno sottolineato come questo tema vada ridiscusso a livello internazionale.

Cingolani, Macaluso e Purgatori a pagina 19

Roma, non farà il capolista dc Il gran rifiuto di Scalfaro

ROMA — L'ex ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro ha confermato al segretario della Dc Forlani e al presidente del Consiglio Andreotti il suo «no» a guidare la lista dc alle elezioni romane del 29 ottobre: «Voglio mantenere l'impegno parlamentare con i miei elettori piemontesi, cui sono legato da oltre 40 anni» ha spiegato.

Agate se resta ancora possibilità di ripensamento, la Dc sta cercando un sostituto.

Il cardinale Poletti e Forlani si sono incontrati mercoledì pomeriggio al Laterano. Il cardinale ha voluto il colloquio per segnalare all'opinione pubblica il suo appello alla Dc nazionale contro il basso profilo di quella romana.

Accatoli, Ballardini e Pullara a pagina 2

Annuncio di Vassalli Slitta il nuovo codice Terza notte di blocco mentre i governi sembrano lontani da un accordo sul numero dei permessi

Guerra dei Tir fra Italia e Austria La protesta ormai si estende ad altri valichi di frontiera

CATANZARO — L'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, fissata per il 25 ottobre, slitterà. Lo ha annunciato ieri il ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli, intervenendo all'apertura del 20° Congresso nazionale giuridico forense.

Il guardasigilli ha precisato: «Ritengo possibile una proroga che, in ogni caso, non potrà superare la data del 1° gennaio '90», e ha aggiunto: «Firmiamo una cambiale, ma non crediamo che i pagamenti ritardati debbano significare necessariamente protesti».

Le cause del rinvio? In sostanza, secondo Vassalli, in troppe sedi giudiziarie mancano ancora mezzi e strutture per far fronte al gravoso impegno. Interrogato sull'assistenza, il ministro ha risposto di non escludere che si possa fare «se governo e Parlamento si imporranno in questo senso». Ha invece escluso ogni possibilità di condono: «Quello non si può proprio fare».

A pagina 13

BRENNERO — Terza notte di blocco per i Tir fermi alla frontiera. La tensione cresce mentre arrivano ambulanze da Bolzano e le cucine da campo della Protezione civile. Trenta chilometri di autostrada chiusi al traffico. Gli autisti sono esasperati e hanno deciso di proseguire a oltranza nella protesta che si è ormai estesa anche agli altri valichi. Da ieri sera il ministro dei Trasporti Carlo Bernini è a Vienna per discutere con il collega austriaco Rudolph Streicher.

Ieri, a Roma, si sono svolte frenetiche riunioni non solo fra Bernini e la commissione parlamentare, ma anche fra il ministro degli Esteri Gianni De Michelis e l'ambasciatore di Vienna.

Il governo austriaco mantiene la sua intransigenza sul numero dei permessi di transito, prestando com'è dalle popolazioni della valle dell'Inn che protestano contro l'inquinamento prodotto dal passaggio incessante dei Tir.

La proposta è di trasferire gradualmente il trasporto delle merci dalla «gomma» al «ferro», cioè dai camion ai treni. In questo senso si sono in qualche modo impegnati De Michelis e Bernini chiedendo che in cambio Vienna conceda 30 mila permessi per i Tir di cui l'Italia ha bisogno di qui alla fine dell'anno.

Forse si dovrà rinegoziare l'accordo del 1960 che fissa in 230 mila i permessi «assegnati» all'Italia.

A Vienna si sono detti pronti a mettere in circolazione in tempi ragionevoli 26 coppie di treni in grado di trasportare 700 Tir al giorno: nell'arco di tre anni cento treni potrebbero trasportare quotidianamente 1200 mezzi «pesanti».

Ma gli autotrasportatori non demordono e hanno chiesto l'intervento della Cee. Intanto da Vienna arriva l'annuncio che dal 1 dicembre sarà interrotto il transito notturno degli autocarri.

Baglivo e Pandolfo a pagina 13



BRENNERO — I camionisti italiani bloccano da tre giorni il valico fra Italia e Austria

GELOSIA O VENDETTA Strage a Napoli uccide due donne e una bambina

NAPOLI — Due donne e una bambina di cinque anni sono state massacrate a colpi di coltello a Giugliano in un villino nelle campagne che circondano Lago Patria, alle porte di Napoli.

L'allarme è stato dato da un uomo che ha visto una bimba di appena diciotto mesi aggirarsi, con il vestitino imbrattato di sangue e gli occhi pieni di lacrime, nel giardino dell'appartamento. Era la piccola Victoria (figlia di una delle vittime) scampata per caso alla strage.

L'assassino non ha ancora un nome. Le donne uccise sono Della Valentini (la madre di Victoria), sua cugina Alessandra e la figlia di questa, Francesca. Della Valentini viveva da qualche tempo nel cottage di Lago Patria, con l'ingegnere aeronautico inglese Roger Cadman, che lavora alla Nato. La cugina, invece, aveva alle spalle un matrimonio tormentato e poi fallito.

D'Errico a pagina 14

Atlantico: cacciatori ad alta tecnologia trovano relitto con valori per oltre 600 miliardi Dagli abissi la nave-forziere dei cercatori d'oro

Domani con il «Corriere» l'illustrato «7»

Oggi l'inserto CORRIERE SALUTE

BOSTON — Il relitto di un vascello a vapore naufragato nel 1857 con un favoloso carico di lingotti d'oro e monete è stato recuperato da un gruppo di specialisti che si servono dei più avanzati strumenti tecnologici.

Il valore del tesoro, che apparteneva ai cercatori d'oro reduci dalla California, supera i 600 miliardi di lire.

La «SS Central America», che navigava sulla rotta Panama-New York, affondò il 12 settembre del 1857 al largo di Charleston (Carolina del Sud): morirono 423 persone. Due anni fa il relitto fu localizzato a più di 2500 metri di profondità dall'équipe di Thomas Thompson, il «Columbus American Discovery Group».

Ora, grazie alle ricerche condotte con il robot Nemo, si comincia a raccogliere quanto c'è nella sabbia: lingotti, barre, monete, una fortuna che finirà ai finanziatori dell'impresa.

Valentino a pagina 9

REPLAY

IL GIOCO CHE TI RIMETTE IN GIOCO.

Oggi Replay triplica In palio 30 milioni

Corrette a pagina 7

Comincia la battaglia per la legge mentre Gava ordina controlli davanti alle scuole Senza divieti resta solo la resa alla droga

di SAVERIO VERTONE

La guerra quasi personale del presidente americano contro i trafficanti di cocaina del Medellín può anche concludersi con una sconfitta. È un rischio che corrono Bush, l'America e il mondo intero. E anche la nuova legge sulla droga che Craxi ha riproposto al Senato per espellere dai nostri regolamenti lo strano sabacondotto della «modica quantità», e cioè il particolare favore concesso in Italia ai piccoli spacciatori, può naufragare nell'indifferenza dei ministri e nelle mille difficoltà organizzative e culturali che certo ostacoleranno il suo cammino.

È un rischio che corre il segretario del Psi, che corre il governo, che corre soprattutto il Paese. Ed è bene metterlo in conto, visto che l'insuccesso è una delle alternative alle quali deve sottoporsi chiunque, di fronte a un malanno, abbia la pretesa di reagire e non la buona grazia di subire. Facendo qualcosa

ROMA — E' cominciato ieri al Senato l'esame del disegno di legge di modifica dell'attuale normativa sulla droga e si prevede battaglia a colpi di emendamenti (ne sono stati preannunciati oltre mille da comunisti, verdi e radicali).

In coincidenza con l'avvio dell'anno scolastico il ministro Gava ha chiesto ai prefetti di fare proteggere le scuole dall'assalto degli spacciatori.

Calabrò e Pinna a pagina 12

si possono ottenere o non ottenere risultati. Ma l'insuccesso è l'unico esito dell'inerzia.

Fino a oggi in Italia, per la droga, non si è fatto niente. Anzi, si è fatto meno di niente, perché un fronte politico e culturale vastissimo ha presentato come inevitabile, giusta, persino moralmente superiore la resa, accusando chiunque cercasse di ostacolare il contagio di voler perseguire i contagiati.

Il consumo di droga è diventato per molti la bandiera della libertà e della giustizia, un baluardo del fondamentale diritto umano alla autodeterminazione totale, e dunque del diritto alla distruzione propria (ma anche altrui); oppure un sintomo del malessere collettivo, un documento prezioso del marasma sociale, una spia da non reprimere delle cosiddette «emarginazioni»; qualcosa che potrà legittimamente finire, e finirà da sé, solo dopo la sparizione delle infelicità umane, e dunque dopo la soluzione del nostro non indifferente contenzioso con la vita.

Davanti a una frana si può tentare di erigere una barriera. Oppure, se si ha paura di essere travolti, ci si può identificare con una frana e rotolare insieme alle pietre. Finora la società italiana (e qua e là con qualche resistenza in

più) il mondo intero si sono lasciati scivolare sulla china delle tossicodipendenze. Bush e Craxi propongono adesso, nella grande discarica americana e nel piccolo (ma per noi essenziale) pendio italiano, la costruzione di un argine. Non c'è nessuna garanzia che la barriera terrà. Ma è sicuramente meglio tentare una resistenza che continuare a rotolare passivamente insieme alla domanda e all'offerta, alla produzione, al traffico e al consumo delle droghe.

Certo nel mondo i divieti e le leggi non sono strumenti miracolosi. Ma chi sostiene che non servono per la cocaina e per l'eroina dovrebbe chiedere anche la depenalizzazione del furto e dell'omicidio. Nel Paradiso terrestre leggi e divieti erano ritenuti superflui. Ma stiamo qui, in un mare di qua, anche perché nessuno ha proibito al serpente di oltrepassare il confine con la sua «modica quantità» di veleno.